

APPROFONDIMENTI SUL CASO GHIAIE

UN DRAMMA SU MISURA

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

Perché tanta paura per quelle apparizioni?

Da tempo mi sto chiedendo quali possano essere i motivi per cui certi sacerdoti e monsignori del clero bergamasco, che esercitano il loro ministero nel circondario di Ghiaie, siano così prevenuti, increduli ed ostili verso le apparizioni della Regina della Famiglia avvenute a Ghiaie di Bonate nel maggio del 1944. Paura per la crescita di un grande polo di spiritualità mariana troppo vicino a Sotto il Monte o ad altri luoghi mariani della diocesi? Paura che emergano dagli armadi degli scheletri che infanghino la figura di personaggi che hanno avuto una forte influenza sul clero bergamasco e che sono stati gli artefici dell'affossamento di quelle apparizioni? Paura di chiedere perdono ad Adelaide, alla sua famiglia e ai milioni di devoti alla Regina della Famiglia che si sono recati in questi sessant'anni a Ghiaie di Bonate? Paura di dover divulgare certe verità nascoste? Paura di perdere potere e vantaggi economici?...

Eppure questi pastori dovrebbero conoscere molto bene le realtà drammatiche delle nostre parrocchie: le chiese disertate, i confessionali sempre più vuoti, lo sfascio delle famiglie, l'aumento vertiginoso dei matrimoni civili e delle coppie di fatto, il problema della droga e dell'Aids, la permissività e il sesso sfrenato tra i giovani, la prostituzione, l'omosessualità, la pedofilia, la perdita totale dei valori fondamentali, l'aggressione alla vita fin dal principio del concepimento, la crisi delle vocazioni, la sfiducia di molti verso una certa frangia del clero non certo esempio di virtù...

Perché allora ostacolare il trionfo di queste apparizioni, le uniche che riguardano la famiglia? Perché respingere "quell'umile ed amorevole" presenza negata al mondo da menti contorte dal non sapere credere nella Misericordia di Dio?

Perché non mettere finalmente la parola "Perdono" ed infrangere i sigilli che gli uomini hanno posto a quella fonte di grazia?

Da decenni, a Bergamo, si è cercato in ogni modo d'imbavagliare l'affare Ghiaie che è ancora argomento tabù per la stampa controllata dalla Curia (*L'Eco di Bergamo* per esempio). La parola d'ordine è dunque **TACERE!** Tacere spudoratamente sul vergognoso ed irregolare processo farsa intentato nel 1947 ad una povera fanciulla di solo 10 anni; tacere sui maltrattamenti, sulle violenze, sui soprusi, sugli insulti subiti dalla bimba, sui metodi terroristici e anticristiani con i quali furono strappate le sue negazioni; tacere sui "misfatti" e la condotta poco caritatevole dell'inquisitore don Luigi Cortesi; tacere sui rapporti che ebbero certi personaggi (coinvolti nell'Affare Ghiaie) con la massoneria e con i nazisti; tacere sulle centinaia di guarigioni avvenute a Ghiaie di Bonate... insomma **TACERE e nascondere le verità!**

Ora, da circa un anno, si tenta di dividere il Popolo di Dio denigrando quelle apparizioni e tentando di minare la loro credibilità, inculcando nella mente della gente comune che persino papa Giovanni e il cardinal Schuster non erano favorevoli alla causa di Ghiaie, che la piccola veggente negò più volte quelle apparizioni, lasciando intuire presso i poco informati che quelle apparizioni non sarebbero autentiche.

È troppo facile sostenere certe posizioni quando si estrapola solo quello che fa comodo e non si studia il problema in tutta la sua globalità e complessità; quando non si spiega in quali circostanze drammatiche e con quali mezzi persuasivi sono state estorte quelle negazioni alla piccola Adelaide, quando si tace sul non limpido operato di don Luigi Cortesi e sulle gravi irregolarità processuali commesse...

Bisogna avere un bel coraggio ad affermare, tra-



www.madonnadelleghiaie.it

mite la stampa, che Adelaide “non venne mai perseguitata” (cfr. *Giornale di Merate*, 21 gennaio 2006) quando prove schiaccianti dimostrano che la veggente subì un vero e proprio calvario.

Dato che la rivista “*Amici di Papa Giovanni*” dedica sempre più spazi ad articoli di mons. Marino Bertocchi, noto oppositore delle apparizioni di Ghiaie, si potrebbe ipotizzare che il parroco di Sotto il Monte abbia ricevuto l’incarico dalla Curia di contrastare le numerose iniziative in corso in favore della riapertura del caso Ghiaie. Vogliamo pensare invece che sia solo un’iniziativa privata di mons. Bertocchi, altrimenti l’autorità ecclesiastica continuerebbe nel suo comportamento elusivo delle proprie responsabilità affidando ad altri, privi di autorità, la difesa impossibile di un’opera inquisitoria contro la verità.

Che valore ha il parere di un Beato?

Eppure il beato Papa Giovanni, nel 1960, fu molto chiaro in materia: “Ciò che vale in «subiecta materia» è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni: e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell’inferno fatte da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce” (cfr. la lettera di Papa Giovanni XXIII a mons. Battaglia dell’8 luglio 1960). Per gli oppositori bergamaschi nulla valse e nulla vale l’autorevole parere del Papa. Anzi, nel 1977, l’archivista don Antonio Pesenti (attuale Cancelliere della Curia di Bergamo) scrisse persino che se “ciò corrispondesse al vero che Papa Giovanni avrebbe cambiato parere circa il decreto della Commissione teologica sui fatti di Ghiaie, Papa Giovanni avrebbe avuto un comportamento strano, e l’avvocato del diavolo avrebbe avuto materia per la causa di beatificazione...” (cfr. *La domenica del Popolo*, 20 febbraio 1977), facendo intuire che era inopportuno rendere pubblica quella lettera riservata del Papa.

Ma i possessori della lettera non si fecero intimidire e decisero di pubblicarla con grande risalto. La causa di beatificazione andò avanti comunque e si concluse, come sappiamo, molto favorevolmente. Qualcuno ne avrebbe dovuto trarre le conseguenze.

E dov’è la verità?

“La verità l’abbiamo solo noi in Curia” sostiene qualche ecclesiastico oppositore! Ma quale verità? Quella di don Luigi Cortesi “incaricato di

preparare qualcosa come un’istruttoria”? Ma l’avete letta e analizzata quella letteratura “melliflua e melodrammatica” di don Cortesi? Un “dramma”, una “tragedia” o meglio una “farsa” scritta da un prete “insidioso accusatore e inquisitore” di Adelaide, autodefinitosi anche “**puro come il sole**” (cfr. la lettera di don Cortesi a mons. Carrara del 12 ottobre 1955). Un prete che trascurava i suoi impegni d’insegnante presso il Seminario di Bergamo per recarsi di continuo a Ghiaie di Bonate ad indagare, a raccogliere notizie e pettegolezzi.

“Rifuggiva sempre dal Clero locale e preferiva fare le sue inchieste presso ragazzi e donnicciuole nei giorni festivi, quando il clero era occupato in Chiesa. D’altra parte il clero lo ripagava con la stessa misura: taluni sacerdoti ebbero a dichiarare di non aver mai voluto consegnare appunti scritti nelle mani del Cortesi, che non ispirava alcuna fiducia... Il Cortesi non dubitò di pagare alcuni testimoni con regali vistosi (vestiti) e rarissimi in quell’epoca (sigarette): ciò fu confermato dal sig. Francesco Verri davanti alla Commissione d’inchiesta” (cfr. Argentieri, *La fonte sigillata*, pag. 33).

Dare per avere

E quel losco traffico di regali cominciò subito il primo giorno della sua discesa a Ghiaie di Bonate, quel fatidico venerdì 19 maggio 1944 quando, introdottosi in casa Roncalli, il prevenuto don Luigi Cortesi cercò subito di accattivarsi la simpatia della piccola. Prima scherzò affettuosamente con lei, poi estrasse dalle sue tasche, fingendosi sorpreso di averli trovati, alcuni amaretti e qualche altro pasticcino. Fu tanto impudente da regalare persino alla piccina un pacchetto di sigarette e qualche sigaro da consegnare al padre (cfr. * pag. 75). Ecco come don Luigi Cortesi instaurò la sua finta amicizia con la bambina. Poi, come ammise lui stesso, i suoi rapporti con Adelaide divennero “abitualmente più familiari” e li rese “particolarmente intimi ed affettuosi quando si impose l’ipotesi della menzogna”. “Pargoleggiando” con la bambina, l’astuto inquisitore riuscì a farla affezionare pazzamente e, presa “nelle spire di quell’incantatore”, Adelaide finì per cadere a capofitto nella trappola.

Non sempre le sue relazioni con la bambina furono innocenti e quindi, non dobbiamo stupirci se la piccina arrivò al punto di desiderare che don Cortesi fosse il suo vero padre, tanto che una volta lo invitò a dormire con lei nel suo lettino. Non dobbiamo quindi meravigliarci se, per far piacere all’oggetto del suo affetto, la bambina

giunse al punto di scrivere sotto dettatura la famosa ritrattazione del 15 settembre 1945. *“L’onesto Cortesi aveva circondato di tante moine l’ignara bambina per condurla a poco a poco alle negazioni delle visioni.”* (cfr. Argentieri, *La fonte sigillata*, pag. 34)

Ora qualcuno grida allo scandalo perché abbiamo affermato in un precedente articolo *“che fin dalla sua prima visita a casa Roncalli, don Cortesi, alla ricerca di segni per dimostrare l’origine demoniaca di Adelaide, ha scrutato il volto e il corpo della povera piccola veggente coi criteri della Biotipologia, considerando la bimba frutto di una relazione lasciva ed ella stessa creatura sensuale”...*

Purtroppo non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire.

E lasciamo allo scrittore Giuseppe Arnaboldi Riva, autore tra l’altro del libro *“Il simbolo di Ghiaie”* e studioso di don Luigi Cortesi, il compito di rispondere in merito alla questione, nella seconda parte di questa rubrica.

Un dramma dagli esiti scontati

Don Cortesi considerava le apparizioni di Fatima come non autentiche e quindi, già prima di fare ogni indagine, era altrettanto convinto che le visioni di Ghiaie dovevano avere un’origine puramente naturale!

È per questo che *“il poeta”* don Luigi Cortesi scendendo nella *“caverna”* dei *“selvatici, dei mancini di chiesa, degli Abissini”* (cfr. * pag. 11) del Torchio ha costruito una colossale menzogna, modellando a suo piacere i personaggi. Di questi avvenimenti, oltre che poeta drammatico, è stato anche regista e attore protagonista, filosofo, scienziato, medico, teologo, studioso interessato, inquisitore... e come vedremo in fine, anche *“esploratore”*.

“Egli stabilisce il fine di tutto questo processo così che il dramma raccontato possa fluire continuamente indirizzato ad un esito scontato... Tutto il racconto procede verso la purificazione, così che ogni elemento anomalo verrà alla fine eliminato in un crollo totale delle illusioni. Don Cortesi si è arrogato il presuntuoso compito di «separare» le anime beate e dannate, di erigersi a giudice dell’umanità ... di condannare ed assolvere, indicare le colpe e i difetti, descrivere i comportamenti e giudicarli... Ma in questo modo la ricerca del vero tende a svanire, la storia retrocede al ruolo di favola, ridotta ad un carattere formale, ancella della teologia e dell’etica e soprattutto della poetica e della retorica”

(cfr. Beretta / Riva, *Il simbolo di Ghiaie*, pag. 95). Chi ha letto attentamente e con occhio critico la *“Storia dei fatti di Ghiaie”* di don Luigi Cortesi, noterà che già dalle prime pagine, dai primi giorni delle apparizioni, benché l’inquisitore non fosse ancora un testimone diretto dei fatti (compare a Ghiaie soltanto il venerdì 19 maggio), ha imboccato i suoi personaggi preparando l’azione del suo dramma.

In attesa dell’attore protagonista

Leggendo il racconto dei fatti dal sabato 13 maggio al venerdì 19 maggio non ho potuto far a meno di rilevare certi paragrafi che possono fare capire che don Cortesi, dall’inizio, non è mai stato favorevole a quelle apparizioni e che, pur non essendo presente nei primi sei giorni delle apparizioni, ha scritto un dramma sminuendo o ingigantendo fatti a suo piacimento e per i propri fini.

E già dalle prime battute, sabato 13 maggio, l’inquisitore si chiederà se quei fatti fossero: *“Menzogna miserabile, malinconica illusione o gaudiosa realtà?”* (cfr. * pag. 8), affondando da subito la religiosità espressa dai selvatici del Torchio nelle parti più basse dell’umanità facendo gridare all’indecenza *“uno sciame indiavolato di bimbi”* per l’immagine della Madonna *“collocata sopra un cesso”* (cfr. * pag. 2). **Chiuderà la prima giornata chiedendosi se quanto scrisse fosse il primo canto di un’epopea, o il primo atto di una tragedia, o la prima scena di una farsa?** (cfr. * pag. 10)

Il giorno successivo, domenica 14 maggio, la diffusione in poche ore della notizia dell’apparizione ha per il Cortesi una *“diabolica capacità di crescita”* (cfr. * pag. 10). Non manca in quelle pagine l’ironico spregio per la fame, quella che don Cortesi non ha patito: *“Non avrà mangiato a sufficienza. Mangia solo polenta e latte, si sa, poteva vedere anche il S. Cuore”* (cfr. * pag. 10). Tema ripreso successivamente da suor Celestina: *“Bada veh! A far merenda, prima, altrimenti vedrai non solo la Vergine, ma anche il S. Cuore!”* (cfr. * pag. 13).

Ma la cosa più spregevole è l’assoluto disprezzo per la povertà considerata, da don Cortesi, poco più di niente: Adelaide era “cenci e miseria... era un atomo anonimo” (cfr. * pag. 12).

E da subito, il subdolo regista userà spesso termini come: **diavoleto** (pag. 2), **indiavolato** (pag. 2), **diavolo** (pag. 7), **diabolica** (pag. 10), **indiavolata** (pag. 12), **diavolo guastatore** (pag. 43), **diavoli / diavolo / demoni** (pag. 64)



La folla sterminata intorno alla bimba Adelaide. Nonostante la guerra, tanti sorridono perché hanno trovato una speranza. Ma basterà uno solo per negare tutto. Gli altri sono i comprimari della farsa che perdura ancora oggi, grazie alla cocciutaggine.

E poche ore prima che don Cortesi giungesse a Ghiaie, quel fatidico venerdì, Caterina, sorella di Adelaide, inveirà contro la piccina spaventandola: *“Guarda quel quadro, vedi quel diavolo? Ecco, viene a prenderti, perché sei troppo cattiva. Guarda, viene, ecco che viene, è lì. Che paura! lo scappo!”* Un anticipo delle tremende paure che le saranno in seguito inflitte dal suo inquisitore e dalle suore che l'avranno per molto tempo in custodia.

In quei primi giorni, ricorrerà spesso, nel dramma, il tema della menzogna.

Prima, don Cortesi farà esclamare ad Adelaide *“No, eh!, io non dico bugie...!”* commentando che *“quell'incredulità indiavolata era più veramente un'accesa speranza nell'autenticità del fatto”* per poi scagliarle contro amiche e familiari (cfr. * pag. 12). Sarà Gilda per prima, domenica 14 maggio, ad esclamare: *“Ma è impossibile che la Madonna si faccia vedere da te, perché la Madonna appare soltanto alle bambine buone!”* e subito dopo anche Anna griderà anche lei con sdegno: *“Brutta bugiarda, non è vero che hai visto la Madonna. Perché dici bugie così grosse?”* (pag. 15).

Anche Luigia ammetterà *“che provava un enco-*

miabile scrupolo nell'interrogare la bambina, perché non voleva dar troppo credito a quelle fandonie” (pag. 19). Poi ancora la Pina scatterà anche lei: *“Vattene, vattene, tu e la tua Madonna. Ancora due anni? Sei matta, tu. Bada bene a quel che dici, perché ti condurranno in prigione”* (pag. 19).

E sarà poi il turno di Emilia: *“Vattene, vattene, di alla tua Madonna che è matta. Non valeva proprio la pena di incomodarsi per venirci a dire che la guerra durerà ancora due anni”* (pag. 20).

E non è finita, perché la sorella Caterina rincarerà la dose: *“Mamma ammazzala, quella brutta «piröla», che va attorno a contar fandonie, ammazzala. Brutta «piröla», orba che non sei altro, perché vai attorno a dir bugie, brutta bugiarda?”*. E anche l'altra sorella Maria strepiterà: *“Brutta bugiarda”* (pag. 20) per lasciar di nuovo lo spazio ai rimproveri di Gilda: *“Sicché stasera ti sarebbe apparsa due volte... Basta, basta, non contarmi più delle balle. Sta a vedere che la Madonna si tiene a tua disposizione! Povera piccina!”* (pag. 22)

E quella domenica, di fronte ai rimbrotti delle sorelle Caterina e Maria, Adelaide finalmente cercherà di audifendersi: *“Anche la Luigia mi*

dice che sono una bugiarda e non vuol farmi più da madrina alla prima Comunione; e mi dice che la particola non si fermerà sulla mia bocca, e non scenderà nel cuore e mi volerà via. Ma non importa. E io allora chiamerò la Nunziata. E la Luigia, se viene in chiesa, guardi bene e vedrà che il Signore non volerà via, vedrà" (pag. 23).

Poi lunedì 16 maggio, nel dramma, ritorna alla carica Caterina: "Dimmi, Adelaide, è proprio vero che hai visto la Madonna? Ma proprio vero? Una vera Madonna? O forse hai detto una bugia, o ti sei ingannata, senza saperlo, e adesso hai vergogna di confessare?" **Espressioni tipiche che l'inquisitore userà spesso nei suoi colloqui inquisitori con la bimba.**

Ma prima di affrontare i bagni di folla, bisognava ancora inculcare nel lettore il tema ossessionante della menzogna. Martedì 16 maggio, è il turno di Anetta, la madre di Adelaide: "Adelaide...è proprio vero che vedi la Madonna? Adelaide, tu dici bugie. Ho paura. Tu mi fai morire... Dimmelo, se non è vero, Adelaide. Dillo solo a me: io non lo dirò a nessuno, dimmelo Adelaide" (pag. 38), **espressioni ricorrenti in don Cortesi.**

Ma pochi istanti dopo, Anetta esclamerà piangendo: "sono sicura che non è vero, che dici le bugie... Ho vergogna a uscir di casa...". Allora Adelaide ribadirà ancora una volta: "No, mamma, è vero, è proprio vero, non dico bugie".

Il tema ossessionante della menzogna sarà ripreso anche giovedì 18 maggio.

Caterina ritorna alla carica con profonda preoccupazione: "Se tutta quella storia di Adelaide fosse un fiaba!... Ah! Non dir bugie, Adelaide. Se non sarà vero, vedrai, ti darò uno schiaffo..." (pag. 51).

Poi, nel dramma, ecco di nuovo Liliana che rincara la dose: "Adesso, vado a chiamare i carabinieri, perché tu dici bugie!" ed ancora una volta Adelaide risponde: "Ma se è vero!"

E anche sul luogo delle visioni, Caterina ripropone l'assillante tema della menzogna: "Vedi, Adelaide, quanta gente hai fatto correre. Se non è vero, chissà la mamma che piangere, che piangere! Non dire bugie, Adelaide, non dire bugie. Se non è vero, dimmelo subito, sei ancora in tempo, su, dimmelo subito" (pag. 55). **Espressioni degne del drammaturgo don Cortesi.**

Nel libro "Storia delle apparizioni di Ghiaie" di don Luigi Cortesi, lo scetticismo emerge subito la domenica 14 maggio. Il fatto che proprio quel secondo giorno ci fossero state due apparizioni, non lo convinse affatto: "Che forse la Madonna

stava agli ordini di Adelaide? Che la Vergine sia tanto condiscendente da assecondare tutti i capricci di bimbi?... Dunque quella sera la compiacente Madonna sarebbe apparsa per ben due volte in meno di un'ora. **Chi riteneva già molto una sola volta, giudicò davvero troppo le due. E non sapremmo dargli torto**". Poi scriverà a proposito delle annunciate nove apparizioni: "**La faccenda non era chiara e minacciava la serietà del fenomeno**" (cfr. * pag. 22).

Lunedì 15 maggio scriverà inoltre che il padre di Adelaide, Enrico, "temeva per l'onore e per l'incolumità di sé, della sua famiglia, che vedeva minacciati dalla paurosa possibilità che quella storia, cominciata in cielo, si conchiudesse malinconicamente al manicomio o al cellulare. La bimba, talora, faceva le spese di questi incubi: subiva prove e prove e anche battiture" (cfr. * pag. 24). Il furbo inquisitore volle forse insinuare tramite le parole di Enrico, che la bimba era frutto della demenza, criminalizzando così tutta la famiglia?

Martedì 16 maggio, don Cortesi riporta invece una lunga conversazione che si sarebbe svolta tra Adelaide e suor Concetta e esprime i seguenti dubbi: "Se potissimo allontanare il sospetto che la riportata conversazione sia la tardiva saturazione di elementi diversi, raccolti in diversi tempi, da diverse fonti, essa sarebbe importante..." (cfr. * pag. 31).

Poi giunto alla descrizione dei momenti che precedono l'apparizione, l'inquisitore fa osservare che "la più devota non era Adelaide, la quale volgeva la testa verso i presenti", la Madonna essendo in ritardo quella sera (cfr. * pag. 34). "Molti ricavarono la penosa impressione che la piccina subisse le risposte, che la folla stessa dava alle proprie domande" (pag. 36).

Ma da mercoledì 17 maggio, don Cortesi inserisce nella storia un altro protagonista: "la formidabile potenza anonima della folla con tutte le sue follie" (cfr. * pag. 37). Migliaia e migliaia di persone, fuse una nell'altra, che formeranno intorno a lui dopo la sua entrata in scena, un solo essere disgustoso, che si muove in ogni direzione, assetato e avido di tutte le follie elargite dall'apparizione. E la domenica 21 maggio, l'attore protagonista griderà, pieno di disgusto: "**La folla è un mostro la cui fame si scatena quando si tenta di saziarla**" (cfr. * pag. 89). Poi in seguito scriverà che la folla è "una voragine spalancata, un diabolico uragano, un oceano delirante".

E che dire di Liliana, quella giovane studentessa

di Ghiaie all'ultimo anno dell'Istituto Magistrale, tornata la sera prima dal luogo delle visioni *"disincantata e con gravi sospetti"* (cfr. * pag. 40). Toccherà proprio a lei, inconsapevolmente, nel dramma, spianare la strada a don Cortesi e proporre al suo parroco don Vitali: **"Sarebbe bene incaricare qualche persona assennata di assistere ai fatti, di sorvegliare la fanciulla e l'ambiente"** (pag. 40). Ma per qualche giorno sarà lei a **"far la parte del diavolo guastatore"** (pag. 42).

E don Cortesi, preparando il campo, scriverà che quel mercoledì *"l'ambiente non era favorevole ai contatti col soprannaturale. Non si pregava affatto, o non si pregava bene; ciò che si faceva notare e anche troppo bene, era il baccano e l'indiscrezione dei pellegrini"* (cfr. * pag. 42), per concludere, giovedì, che l'ambiente era *"burrascoso, infocato, convulso"*.

Mancava al copione un giudizio assai azzardato e negativo del parroco don Cesare Vitali e l'insinuazione di qualcuno che la piccola Adelaide subiva le influenze di persone vicine a lei, la giovane cugina Maria per esempio (cfr. * pag. 62).

Il quadro era completo; lo scenario era pronto, i personaggi al loro posto; l'ambiente era rovente: don Luigi Cortesi poteva entrare in scena e cominciare a scrutare il volto di Adelaide.

Ho voluto darvi un saggio delle prime pagine (fino all'arrivo a Ghiaie dell'inquisitore) del "dramma" di don Luigi Cortesi, *"Storia dei fatti di Ghiaie"* che sto rileggendo ancora un volta con molta attenzione. Non stupitevi, c'è ben altro da rilevare nei capitoli successivi.

E per concludere vorrei spiegare perché don Cortesi era stato definito anche un "esploratore". Ma di che cosa, si chiederanno stupiti i lettori? Nella folla, esplorava *"seni femminili scoperti dalla pressione tangenziale"* (cfr. * pag. 100). E ancora confessa più tardi nel suo libro: *"Mi ricordo che per togliermi da un groviglio doveti far leva colla mano sul petto di una ragazza: il grido che la poveretta emise mi turbina ancora il cervello"* (cfr. * pag. 182). Qualcuno mi può spiegare che cosa c'entravano i seni con le Apparizioni di Ghiaie e con l'istruttoria del processo? Era veramente necessario che don Luigi Cortesi riportasse quei particolari piccanti? Che attendibilità può avere quel "dramma" ad esito scontato?

Poca per la verità!

Alberto Lombardoni

* Opera citata: Luigi Cortesi, *"Storia dei fatti di Ghiaie"*, S.E.S.A. Bergamo 1944